

# Spettacoli

LA MORTE DI TROISI. Ieri a San Giorgio a Cremano l'estremo saluto al grande attore

In settemila al paese «Massimo eri tutti noi»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

SAN GIORGIO A CREMANO. Erano settemila. Assiepati lungo i settecento metri che dividono il casello autostradale dall'ingresso del piccolo cimitero, poco distante dal centro della città. A San Giorgio a Cremano, gli amici, i parenti, quelli che lo conoscevano da bambino o avevano imparato a conoscerlo solo attraverso la tv, hanno aspettato così Massimo Troisi. «Abbiamo perso un fratello, non solo un attore celebre» era il commento diffuso della folla.

I funerali si sono svolti in forma riservata, alla presenza dei parenti e di alcune decine di amici. In duemila hanno atteso invece, in composto silenzio, fuori il cancello della chiesa di Santa Maria dell'Alto, appena sopraelevata rispetto al cimitero. Un primo lunghissimo applauso quando il feretro è arrivato. Un secondo altrettanto sincero ed intenso, quando la fidanzata dell'attore, la bionda Nathalie Caldonazzo, si è affacciata dalla chiesa indirizzando a sua volta un battimani simbolico di ringraziamento verso la folla. E poi l'ultimo, lunghissimo omaggio quando la bara, portata a spalla da otto persone, è uscita intorno alle 20 e 15. In chiesa solo due grandi corone di fiori, una della famiglia, l'altra del Comune di San Giorgio a Cremano. Accanto, i gonfaloni del Comune di Napoli e uno stendardo del Santuario della madonna dell'Arco. Tra i primi ad arrivare il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, che ha poi lasciato la cerimonia per assistere alla partita di calcio della Nazionale cantanti (dove è stato osservato un minuto di silenzio e tributato un ultimo maestoso applauso dai sessantamila del pubblico). C'era anche il sindaco di San Giorgio, Aldo Vella, che ha proclamato il lutto cittadino e convocato il Consiglio in seduta straordinaria per decidere le iniziative commemorative. Rilanciando in particolare la proposta di far nascere una scuola di teatro intitolata all'attore e affidata alla direzione di Roberto De Simone. Tra gli altri Lello Arena, Massimo Lopez del Trio, il regista inglese Michael Radford che aveva diretto Troisi nell'ultimo film *Il postino*, Mario Martone.

Non sono mancati momenti di grande commozione. I singhiozzi di Nathalie hanno più di una volta rotto il silenzio della cerimonia. Clarissa Burt, nel passato compagna di Troisi, è arrivata in ritardo, sconsigliata, a causa del traffico paralizzato. «Non piangete - ha ammonito sereno il parroco nell'omelia - Massimo ha sempre saputo guardare in faccia la morte, svestendola della sua drammaticità. Il sacerdote ha ricordato i valori dell'amicizia e della famiglia che Massimo ha trasmesso a tutti con la sapienza del cuore e di un linguaggio inconfondibile». I familiari invece hanno ricordato le perplessità di Massimo sul proprio stato di salute, dopo l'ultimo intervento cui era stato sottoposto dieci mesi fa a Houston. «Massimo era insoddisfatto», ha confidato il fratello Enzo. «Il chirurgo americano assicurava che avrebbe potuto condurre una vita normale, ma lui diceva di non provare alcun beneficio. In particolare si lamentava per il dosaggio dei farmaci che era costretto a prendere quotidianamente. Perché allora in queste condizioni aveva accettato l'impegno di un nuovo film? «Per Massimo il cinema era tutto», continua il fratello. «Qualcuno ha provato a convincerlo a rimandare, ma lui ha accettato soltanto che in alcune scene più impegnative ci fosse un sosia a sostituirlo. Forse aveva un brutto presentimento. Non è un caso che sia morto poche ore dopo l'ultimo ciao».

MILANO. «Non siamo affatto in disaccordo, anzi questa iniziativa dimostra tutta la nostra volontà ad unirici specialmente per cause come l'Aids». Alla serata d'inaugurazione del Convivio, settimana di moda, musica, sport e spettacolo in favore della lotta all'Aids, Giorgio Armani lancia messaggi espliciti. Il destinatario, va da sé, è Philippe Daverio, assessore alla cultura del comune di Milano, in una bufera di polemiche per aver negato spazi espositivi alle retrospettive di Krizia e Missoni. A domanda diretta però Armani glissa con astuzia: «No, questa mia dichiarazione non è una risposta a Daverio. Anche perché l'assessore non mi ha mai parlato...». Daverio si difende sostenendo che non è mai entrato in polemica con il mondo della moda, «semmai - aggiunge - sono gli stilisti ad avercela con me». «Ma presto - conclude sguisciando via schiscio - ci siederemo a un tavolo per discuterne». Fatto sta che ieri sera dal mondo della moda l'assessore ha ricevuto uno schiaffo - è proprio il caso di



## L'ultimo bagno di folla

Finalmente potrà fare la dormita che sognava

ADRIANA TERZO

OSTIA. Lo hanno accompagnato camminando sotto un sole caldissimo per oltre un chilometro, da Villa Annamaria fino alla chiesa di San Tommaso. I familiari di Massimo Troisi, gli amici più cari, molti sconosciuti che hanno atteso questo momento sin dalle prime ore del mattino. Composti, silenziosi, senza scambiarsi una parola. Non erano moltissimi, forse duecento in tutto, un piccolo corteo che non chiedeva altro se non di rendere omaggio a una persona cui erano legati da stima e affetto. Di tutto questo era carica l'atmosfera che si respirava nella piccola cappella dell'Infernetto, nei pressi di Ostia. Silenzio, ancora silenzio finché non ha preso la parola Don Plinio. «Nella sua vita Massimo aveva sperimentato la libertà da tutto», ha esordito il sacerdote. «Che strana coincidenza, proprio lo stesso giorno in cui lui ci è venuto a mancare, dovevamo inaugurare insieme un campo di calcetto. Una piccola cosa ma che ora assume un significato tutto particolare. Preghiamo, preghiamo per tutti coloro che cercano il senso della loro vita e non lo trovano, ma continuano a cercarlo».

E di coincidenze in questa fatalità che ha colpito l'amatissimo attore-regista napoletano ce n'è più di una. Il giorno prima di morire, aveva girato l'ultima scena del *Postino*, di cui era interprete insieme a Philippe Noiret. Domani, sarebbe dovuto partire ancora una volta per l'America (dove aveva già subito due interventi) e sottoporsi ad un trapianto cardiaco per allontanare, almeno, lo spettro di un infarto che invece sabato pomeriggio l'ha sorpreso nel sonno. «Finalmente ora si farà quella "dormita" che tanto sognava», ha commentato Roberto Benigni sabato sera, fuori dalla villetta dove il comico toscano era andato a salutare per l'ultima volta l'amico e collega. «Stava male, era stanco e dimagrito ma era molto contento di come stava venendo il film diretto da Radford».

Altri amici del cinema e dello spettacolo sono venuti a salutare Massimo Troisi. Gianni Minà, Angelo Orlando, Massimo Bonetti, Francesco Nuti, Mana Grazia Cucinotta, Gigi Marzullo, le sue donne passate e recenti, Giuliana De Sio, Clarissa Burt, Nathalie Caldonazzo, e il suo produttore-pignalone Mauro Berardi. Alla fine della cerimonia, un grande applauso ha raccolto il feretro nel carro funebre, prima del viaggio alla volta di San Giorgio a Cremano, dove nel tardo pomeriggio si sono svolti i funerali. «È come se oggi avessi perso un fratello che non vedevo da qualche anno», ha detto sensissimo Berardi. «Da qualche tempo le nostre strade si erano ormai divise, io non producevo più i suoi film ma fra noi non c'era stata una rottura, assolutamente. La sua più grande qualità? Una grandissima intelligenza fatta di saggezza e furbizia». Ora anche le sorelle Annamaria, Rosana e Patrizia baciano il feretro e si lasciano andare a un pianto liberatorio. Poco prima, era toccato proprio ad Anna di dover affrontare i fotografi e di allontanarli in modo brusco, un modo dettato sicuramente dalla tensione accumulata in queste ultime ore. C'è anche il cognato Gino Lombardi: «Massimo era un dissacratore di miti, ironizzava su tutto, soprattutto su se stesso. Penso che anche adesso si stia facendo una gran nasa. A San Giorgio lo stanno aspettando i due fratelli e suo padre. Ecco, quello cui teneva più di ogni altra cosa era sapere che suo padre andava fiero di lui. Non credo che allestiremo più la camera ardente». La folla ora se ne va, ancora in un silenzio irreale.

## Com'era stanco sul set del «Postino»

ROMA. «Io sono scozzese e lui era napoletano, ma un elemento molto apprezzato dalla cultura americana ci univa: la sincerità. Proprio come me, Massimo odiava l'ipocrisia, aveva pochi amici scelti e preferiva non vedere le persone che non gli piacevano e che erano tante». Michael Radford, il regista dell'ultimo film di Troisi, *Il postino*, ricorda così l'attore e amico da lunga data, scomparso improvvisamente. E sono ricordi vicinissimi. Appena venerdì scorso i due si erano salutati sul set, a riprese finite. Adesso c'era da pensare al faticoso montaggio. Sono ricordi commossi, raccolti nei mesi di lavorazione tra Procida e Salina. «Massimo sapeva di poter morire in ogni momento - dice Radford - e sapeva anche che lo sforzo per fare questo film poteva essergli fatale. Gli avevo detto che la vita è più importante del cinema, ma lui mi aveva risposto: la mia vita è questo,

SERGIO DI GIORGI

non c'è niente di più bello che fare un film». Di quei giorni di riprese, però, anche noi abbiamo un ricordo. Una visita sul set un po' fortunata, defilata, di cui vogliamo riportare uno stralcio. «Don Pablo, sono innamorato». «Bene, non è grave, c'è rimedio». «Rimedio? Don Pablo, se c'è rimedio, io voglio rimanere ammalato». Di quel giorno a Salina, appena un mese fa, sul set de *Il postino*, ricordiamo soprattutto questo fulminante scambio di battute tra Massimo Troisi-portalettere e Philippe Noiret-Nenuda. Nella mimica, nel tono sommonio ed ammiccante di quel «io voglio rimanere ammalato», era racchiuso tutto il tragicomico fatalismo partenopeo, inguariamente romantico, di cui Troisi è stato maschera esemplare. Una visione epica e, punte, tragicomica dell'amore e dell'esistenza che solo i sudamericani condonano con Napoli.

Per questo, pensiamo, Massimo Troisi si era impegnato in prima persona nella sceneggiatura e nella produzione del film, insieme alla Penta. Forse, se avesse avuto tutte le sue forze, lo avrebbe diretto egli stesso. Era riuscito comunque a convincere il suo amico, il regista inglese Michael Radford, «saldando» così un antico debito: Radford, nel 1983 lo avrebbe voluto protagonista di *Another place another time*. Nella stona di Mario Jimenez, giovane proletario di un altro Sud, timido ma ostinato, sprovveduto ma curioso che scopre al tempo stesso l'amore, la poesia e la politica, Troisi doveva aver visto riflessa la sua vita. Per questo s'era voluto assicurare i diritti del libro di Skármeta. Poi, le ombre premonitrici della sua malattia: d'accordo col regi-

sta, Troisi aveva cambiato profondamente la sceneggiatura rispetto al libro. Il postino era un uomo malato, destinato alla morte. Un finale tragico, sussurrato sul set, ma di cui nessuno, per scongiuro voleva parlare. Quel giorno a Salina c'era un grande caldo. Spiando sul set, con la scusa di un week-end da Palermo, disubbidivamo in parte a Cristiana Caimmi, la quale - dolcemente ma con fermezza - invitava a non scrivere sulle testate nazionali («Devi capire, ho detto no a tutti i capiservizio»). Era impossibile ogni contatto con Troisi. Un cordone sanitario proteggeva il cuore di Troisi dai giornalisti e dai cercatori di scoop. Alla fine di un giorno di riprese, cessata la grande concentrazione e tensione del set, increduli lo abbiamo visto stanco, terreo in volto, sometto da due persone afflosciarsi su di una sedia e prendere le sue pillole. Non avremmo davvero osato chiedergli nulla.

Tutto il mondo della moda al concerto di Muti. E Giorgio Armani polemizza con l'assessore Daverio

## Un palco alla Scala per la lotta all'Aids

Muti e la Filarmonica aprono in grande stile alla Scala il Convivio. Al concerto inaugurale della settimana di moda, sport e spettacolo in favore dell'Anlaid, tutte le grandi firme dello stilismo con le loro corti. Per Versace, ideatore della manifestazione, era «importante esserci per migliorare il futuro di tutti». I sarcasmi di Armani contro Daverio. Pubblico elegante ma sobrio per una serata con tutti i crismi di una prima scaligera d'alta classe.

GIANLUCA LO VETRO

dirlo - in grande stile. A fronte dell'assenza del sindaco Formentini, solido e compatto tutto il firmamento del made in Italy si è presentato all'appuntamento scaligero: in programma c'era un concerto per violino e orchestra di Schumann diretto da Riccardo Muti e

interpretato da Gidon Kremer. In una corsa alla solidarietà, le maison hanno fatto a gara per accaparrarsi i biglietti del gala di beneficenza, in vendita fra le 40 e le 250 mila lire. Risultato: tutto esaurito, con un incasso che ha superato i 300 milioni.

Sfilano dunque soddisfatti gli stilisti nel foyer scaligero. Per primo arriva Gianni Versace, con maglietta bianca, giacca e gilet neri; seguono, in ordine di apparizione, Giorgio Armani e Gianfranco Ferré, in compagnia della direttrice di *Vogue*, Franca Sozzani, attiva sostenitrice del Convivio. Al fianco di Ornella Vanoni, in abito bianco, ma in lutto per la perdita «dovuta proprio all'Aids», dell'amico Alessandro Bono, Franco Bosio della Swatch, che si compiace per aver sponsorizzato la serata, «ma più che una sponsorizzazione - puntualizza il manager - vorrei che definiste questa iniziativa una adesione alla vita».

Anche Don Mazzi approfitta dell'attenzione dei giornalisti per scagliarsi contro «quel magistrato che

ha smentito l'articolo numero cinque che difende l'anonimato dei malati di aids». E al messaggio del tele-prete aderiranno, e ne discuteranno, durante la cena dopo-Scala offerta dal gioielliere Bulgari all'hotel Four Seasons, la maggior parte degli ospiti di questa serata, belli fuori e probabilmente anche dentro.

Il calendario di Convivio proseguirà domani con l'inaugurazione alla Triennale della Mostra Mercato. In serata, per un pubblico di invitati paganti un biglietto di 100 mila lire a testa, verrà tagliato il nastro della fiera dove oltre cento firme prestigiose, dalla A di Armani alla V di Versace, offriranno i loro prodotti a prezzi dimezzati.

La vendita speciale che l'anno scorso ha richiamato ben 24.750

visitatori sarà aperta gratuitamente al pubblico da mercoledì sino al 12 giugno. Per tappare la bocca a chi li accusava di regalare al Convivio solo fondi di magazzino e per diffenziarsi da quelle firme ingenerose che approfittano di questa occasione per sbarazzarsi delle rimanenze facendosi anche bella figura, molti stilisti hanno addirittura creato mini collezioni con etichette specifiche per l'occasione.

Analogamente, una serie di artisti tra cui Emilio Tadini e Alessandro Mendini sono intervenuti col loro sghiribizzo su biciclette Cinelli. I velocipedi d'autore, in tutto 26, verranno battuti all'asta dalla Filarmonica giovedì prossimo sempre alla Triennale. In questa che sarà la giornata più lunga del Convivio, gli eventi proseguiranno sino a notte

fonda con il *Convivio Dance For* grande serata di musica intmata dai migliori disc-jockey alla Fabbina del Vapore.

Non è tutto. Se sabato la manifestazione terminerà con una tavola rotonda scientifico-informativa sui problemi dell'Aids, alla quale interverranno il professor Mauro Morono, Fiore Crespi, presidente dell'Anlaid, e Rosaria Jardino, membro della Consulta Commissione nazionale lotta contro l'Aids, il giorno prima, alla Triennale gli studenti presenteranno le loro creazioni. Non si capisce bene se per fare beneficenza al Convivio o beneficiare dell'attenzione che i media dedicano a questa iniziativa filantropica. Fatto sta che in termini di strumentalizzazione c'è stato di peggio. Nelle redazioni dei giornali sono arrivati fin troppi fax che ufficializzavano in veri e propri comunicati stampa, oppure di bene e donazioni. Meno male che a proposito della beneficenza il vangelo di Matteo suggerisce: «Non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra».